



FEDERAZIONE NAZIONALE MACELLAI

FEDERCARNI

*NORME PER LA TUTELA DEGLI EQUIDI E
LORO RICONOSCIMENTO COME ANIMALI DI AFFEZIONE
(AC 48, AC 2187, AC 2270, AC 2585)*

*CAMERA DEI DEPUTATI
XIII Commissione (Agricoltura)*

Roma, 20 Maggio 2026

Premessa

Federcarni – Federazione nazionale macellai aderente a Confcommercio manifesta il proprio positivo apprezzamento per l'opportunità offerta da Codesta Commissione di rappresentare il punto di vista delle imprese associate in merito ai disegni di legge AC 48, concernente "*Norme per la tutela degli equini e loro riconoscimento come animali di affezione*", AC 2187 e AC 2270, recanti "*Norme per la tutela degli equidi e loro riconoscimento come animali di affezione*", AC 2585, sul "*Riconoscimento degli equidi come animali di affezione e altre disposizioni per la loro tutela e per la promozione di misure per la riconversione degli allevamenti*", presentati alla Camera rispettivamente il 13 ottobre 2022, l'8 gennaio 2025, il 25 febbraio 2025 e il 9 settembre 2025.

Pur riconoscendo il valore dell'impegno da parte del legislatore in questo senso, riteniamo necessario rappresentare alla Commissione la nostra valutazione sulle misure inserite nei disegni di legge all'ordine del giorno fornendo, allo stesso tempo, qualche ulteriore riflessione sulle scelte che potrebbero essere operate.

Di seguito, riportiamo le principali criticità riscontrate nei disegni di legge.

Divieto di allevamento, esportazione o importazione di equidi da destinare alla macellazione. Divieto di vendita e consumo delle loro carni (art. 1)

I disegni di legge AC 2187, AC 2270 e AC 2585, dopo aver riconosciuto gli equidi quali animali d'affezione, ne prevedono, come diretta conseguenza, il divieto, in tutto il territorio nazionale, di macellazione, nonché della loro esportazione o importazione per il medesimo fine. Il disegno di legge AC 48 introduce, altresì, il divieto di vendita e consumo delle carni degli equini.

Questa scelta **non appare condivisibile**.

Va infatti evidenziato che le proposte in esame, mutando lo *status* giuridico degli equidi da "animali da reddito" in "animali d'affezione" (come, ad es., il cane o il gatto), determinano un conflitto con l'attuale classificazione Europea (Reg. UE 2016/1012 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2016) che li include tra gli animali da reddito, insieme alle specie bovine, suine, ovine e caprine. Un diverso inquadramento unicamente in Italia determinerebbe una disparità di trattamento per gli allevatori italiani rispetto a quelli europei, con possibili effetti distorsivi sulla libera circolazione delle merci e dei servizi.

Tale assetto è fondato sulla base di un criterio puramente soggettivo, individuato nella circostanza per cui anche gli equidi, al pari degli animali da compagnia, possono acquisire un'importante valenza affettiva per l'essere umano.

Peraltro, quando un equide viene registrato nella banca dati il proprietario può scegliere tra due classi: 1. DPA ovvero "Destinati alla Produzione Alimentare" e 2. Non DPA ovvero "non Destinati alla Produzione Alimentare" e quindi destinati a tutte le attività sportive, agonistiche e lavorative.

Un equide inizialmente DPA può essere sempre irreversibilmente classificato Non DPA, viceversa la destinazione dell'equide a Non DPA è irreversibile. Gli animali da reddito rientrano nella categoria dei DPA.

L'obbligo di classificazione come Non DPA rappresenterebbe quindi una forzatura normativa, poiché non terrebbe conto della distinzione volontaria già prevista e disciplinata dalla legge e, al contempo, potrebbe incentivare fenomeni di illegalità, favorendo le macellazioni clandestine, effettuate in assenza di controlli sanitari e delle tutele previste per un abbattimento senza sofferenza, nonché le esportazioni di equidi verso Paesi con normative meno restrittive per la macellazione, con successiva reintroduzione della carne nel circuito commerciale italiano.

D'altronde, storicamente, i divieti assoluti applicati a settori caratterizzati da forte domanda a livello locale o da una tradizione consolidata, come quello equino, hanno spesso favorito la nascita di mercati clandestini, la delocalizzazione del fenomeno e casi di trascuratezza o abbandono degli animali.

Si consideri, infatti, che il divieto di macellazione e commercializzazione comporterebbe l'azzeramento del valore commerciale degli equidi e che, ove ricondotti alla categoria degli "animali d'affezione", la loro gestione a vita implicherebbe costi di alimentazione, cura e mantenimento tali da renderli, di fatto, un bene di lusso accessibile solo a soggetti con adeguate disponibilità economiche e, per molti proprietari e allevatori, un onere economicamente insostenibile.

Occorre, inoltre, considerare che il riconoscimento degli equidi come animali d'affezione costituirebbe un precedente giuridico suscettibile di estendere analoghe tutele anche ad altre specie animali. Va, altresì, rilevato che la categoria degli equidi presenta già un ambito particolarmente ampio, comprendendo non solo il cavallo, ma anche il *pony*, l'asino, il mulo, il bardotto, nonché gli ibridi derivanti dall'incrocio tra cavallo e zebra e tra asino e zebra.

A ciò si aggiunga che la maggior parte degli equidi in Italia è allevato in aree montane e marginali, difficilmente destinabili ad altre attività agricole: il divieto di macellazione e commercializzazione equina potrebbe quindi comportare la perdita di redditività degli allevamenti, l'abbandono delle attività e lo spopolamento delle aree interne, con il conseguente rischio concreto di estinzione di alcune razze autoctone nonché, con la cessazione del pascolamento, di dissesto idrogeologico diffuso.

Per comprendere l'impatto che tale riforma potrebbe determinare sull'intera filiera, basti considerare che, secondo i dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) relativi al 2025, il numero complessivo di equidi macellati in Italia è pari a 22.854 unità, con una distribuzione territoriale che vede le regioni maggiormente interessate nella Puglia (34,32%), seguita da Emilia-Romagna (20,30%) e Veneto (13,67%). Sul totale degli equidi macellati, 4.713 capi sono di provenienza italiana, mentre 8.141 provengono da Paesi esteri.

Sempre nel 2025, il patrimonio zootecnico italiano risulta composto da 423.293 capi equidi, distribuiti in 168.553 allevamenti.

I suddetti dati evidenziano, pertanto, l'esistenza di una filiera ancora ampiamente consolidata e strutturata sul territorio nazionale, con un rilevante impatto economico, produttivo e

occupazionale che coinvolge allevatori, macellerie e distributori, nonché un radicamento, in taluni contesti territoriali, di tradizioni gastronomiche e culturali legate al consumo delle carni equine.

In tale contesto, l'introduzione di un divieto generalizzato di macellazione e commercializzazione nonché la contestuale riclassificazione degli equidi quali animali d'affezione determinerebbero un significativo squilibrio rispetto al quadro normativo europeo vigente, con ripercussioni sulla sostenibilità economica degli allevamenti, sui livelli occupazionali e sulla gestione del patrimonio zootecnico nazionale. Peraltro, poiché una quota significativa del mercato nazionale della carne equina è alimentata da capi provenienti dall'estero, il divieto prospettato rischierebbe di produrre effetti prevalentemente sulla filiera economica italiana, senza incidere in modo significativo sulle dinamiche produttive internazionali connesse alla macellazione equina.

Appare, in conclusione, opportuno valutare con attenzione l'impatto complessivo delle disposizioni proposte, trattandosi di un divieto che inciderebbe sulla libertà di scelta del consumatore e comprometterebbe un settore storicamente consolidato nel nostro Paese, incidendo, oltretutto, su consolidate abitudini alimentari in regioni come la Puglia, la Sicilia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Lombardia.